

Edoardo Bressan

DON ANTONIO RIMOLDI E LA TRASMISSIONE
DELLA CULTURA STORICO-RELIGIOSA
ALLE GIOVANI GENERAZIONI ATTRAVERSO LE TESI
SU CHIESA E SOCIETÀ AMBROSIANE

Nel solco della «carità culturale» – o «intellettuale», per riprendere un'espressione rosminiana molto cara a monsignor Rimoldi – si colloca anche il contributo da lui offerto all'elaborazione di tesi di laurea che hanno avuto per oggetto la storia a noi più vicina della Chiesa ambrosiana. Vorrei fare qui alcuni esempi tratti da lavori poi discussi sia con il mio indimenticato maestro, professor Giorgio Rumi, sia con me, lavori sempre menzionati al Premio «NED - Amici del Duomo», di cui don Antonio fu tra i principali animatori, e in più di un caso pubblicati nelle pagine della rivista *Civiltà ambrosiana* o in volume per i tipi della stessa NED. L'interessamento e il sostegno di monsignor Rimoldi sono sempre stati decisivi, nel segno appunto di quell'attenzione ai laureandi e ai giovani studiosi che lo accomunava al fondatore della NED, monsignor Angelo Majo, cui lo legava un'antica amicizia. A chi voglia scorrere il catalogo della NED o gli indici di *Civiltà ambrosiana*, dopo che entrambe hanno concluso la loro esistenza, non sfuggirà l'importanza di molti contributi che in più di un ventennio hanno arricchito il panorama degli studi ambrosiani.

Don Antonio seguiva le tesi, con quell'interessamento partecipe e affettuoso che tutti ricordano, e spesso suggeriva argomenti, nella convinzione che emerge del resto con chiarezza nella sua produzione storiografica, che non poche fossero le questioni da riprendere sulla base di nuovi documenti, come pure le interpretazioni da rivedere perché troppo debitorie nei confronti di controversie ormai superate. Appare così più evidente il profilo storico di una Chiesa ambrosiana – dal magistero dei vescovi al ruolo del clero e dei laici – che ha saputo affrontare i momenti più significativi di cambiamento che hanno interessato gli ultimi due secoli, a conferma del suo profondo radicamento nella realtà del territorio e nella vita della popolazione. Il tanto discusso problema dell'“identità” sembra trovare qui una

possibile soluzione, proprio perché essa viene colta all'interno di un divenire e di una trama di rapporti, piuttosto che in un astratto modello sempre uguale a se stesso da san Carlo – se non da sant'Ambrogio, in avanti.

Pur limitandomi ad alcuni esempi, tale quadro appare nitidamente delineato in lavori che – con la guida sapiente di don Antonio – hanno affrontato in modo specifico proprio le fasi di transizione che hanno maggiormente segnato gli ultimi duecento anni. È il caso della tesi di Marina Amodeo su «Famiglia e società nell'esperienze dell'«Amicizia Cristiana» milanese - Ricerche sulle Amicizie milanesi»¹, in cui il mondo delle Amicizie viene letto come un laboratorio di idee e di esperienze che sono state all'origine della rinascita spirituale e caritativa dell'Ottocento. Si tratta di una prospettiva che le ricerche più recenti hanno ampiamente confermato, anche in rapporto alla figura di don Gerolamo Mascherana e alla sua originale proposta di un nuovo rapporto fra Chiesa e società. Si tratta di un problema rimasto in realtà aperto, come si può cogliere nella tesi di Amelia Springo su «Il cattolicesimo liberale a Varese nel Risorgimento»², dedicata alla complessa vicenda risorgimentale del clero varesino e alle forti suggestioni liberali e democratiche che l'influenzarono.

Tali questioni appaiono di particolare evidenza, nonché di grande delicatezza, nel lavoro di Laura Vanzulli su Bartolomeo Carlo Romilli arcivescovo di Milano: un profilo storico-religioso, vincitore del XVIII Premio «NED - Amici del Duomo» nel 1996 e quindi pubblicato l'anno successivo³. Attraverso l'accurato esame di una documentazione archivistica tanto vasta quanto, in larga misura, inesplorata, la tesi e il volume ripercorrono uno degli episcopati più controversi della storia ambrosiana recente. Il punto di partenza è ovviamente costituito dall'operato di Romilli nelle vicende del 1848, con la sua entusiastica adesione alla causa nazionale, e nella successiva reazione austriaca, quando il suo atteggiamento apparve a molti non solo un rovesciamento delle posizioni precedenti, ma anche la dimostrazione di una supina acquiescenza alla mutata situazione po-

¹ Da questa tesi è stato tratto l'articolo di M. AMODEO, «Un «amico cristiano»: Gerolamo Mascherana», *Civiltà ambrosiana* 8 (1991/6) 438-446.

² A. SPERINGO, «Il cattolicesimo liberale a Varese nel Risorgimento», (Relatori: G. Rumi - E. Bressan), Università degli studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Anno Acc. 1994-1995.

³ L. VANZULLI, *Bartolomeo Carlo Romilli arcivescovo di Milano. Un profilo politico-religioso (1847-1859)*, NED, Milano 1997.

litica. Si tratta di una vicenda, com'è appena il caso di ricordare, assai problematica sotto l'aspetto politico, ma che qui viene finalmente inserita in un contesto più ampio, consentendo di riconsiderare molti giudizi, se non pregiudizi, formulati da una storiografia troppo debitrice della pubblicistica di allora e di prendere finalmente in esame l'azione pastorale di un vescovo a tempo pieno e a tutti gli effetti. Al di là di una vicenda nota soprattutto e talora esclusivamente nei suoi aspetti esteriori, si delinea il connotato di una pastoraltà tridentina che mette al primo posto la *salus animarum* cercando sempre di salvaguardare l'essenziale di fronte alle ritorsioni governative e impegnandosi in un'azione di rinnovamento religioso e sociale di grande respiro.

Un altro tema decisivo è rappresentato dalla prima guerra mondiale, vero spartiacque per la nascita della società contemporanea e al tempo stesso di una nuova risposta ecclesiale a problemi tanto inediti quanto drammatici. Sono i temi della tesi di Luisa Rota su «Patriottismo cristiano. Andrea Carlo Ferrari e il contributo ambrosiano alla grande guerra»⁴. All'interno di un'ampia ricerca sul cardinale Ferrari e la «grande guerra», è possibile cogliere i tratti salienti della vita della Chiesa ambrosiana in quel periodo, dal modo di affrontare l'emergenza bellica da parte dei numerosi ecclesiastici coinvolti alle preoccupazioni pastorali dell'arcivescovo. Di eccezionale rilievo le testimonianze dirette non solo dei cappellani, ma soprattutto dei tanti chierici e «preti soldato», tratte dai periodici *La Fiaccola* e *Il Nodo*, foglio epistolare promosso da Carlo Ponzoni e inviato al fronte per tener uniti nella concordia di pensieri e di affetti i compagni di una classe di seminaristi travolti dalla «bufera» della guerra, periodici entrambi conservati presso la Biblioteca del Seminario arcivescovile. Fra un'appartenenza ecclesiale profondamente vissuta, un amor di patria sinceramente condiviso, le inevitabili contraddizioni della vita di guerra, si apre la stagione di un rinnovato legame fra Chiesa e nazione, che avrebbe profondamente segnato il clero e il laicato ambrosiano.

Le vicende successive fanno rapidamente venir meno queste speranze e di fronte a uno Stato divenuto fascista non mancano, e in Lombardia per la verità fin dall'inizio, distinzioni e riserve. La fase di maggiore tensione è quella che si apre con il 1938, fra accentuazione della fisionomia totali-

⁴ Da questa tesi è stato ricavato il saggio, pubblicato in due puntate, di L. ROTA, «Patriottismo cristiano. Il clero ambrosiano nella Grande Guerra», *Civiltà ambrosiana* 14 (1997/3 e 4) 191-223 e 283-303.

taria del regime e alleanza sempre più stretta con il nazismo, e si conclude con il ritorno alla libertà e alla democrazia. La tesi di Claudia Verzeletti su «I vescovi lombardi tra fascismo e democrazia (1938-1946)»⁵ esamina puntualmente il magistero dell'episcopato lombardo nel corso di questi «anni difficili», passando attraverso l'andamento sempre più drammatico della seconda guerra mondiale, la caduta del fascismo e la divisione del Paese con l'instaurazione al Nord della Repubblica sociale italiana, la lotta di liberazione e la ricostruzione democratica. L'insegnamento dei vescovi, e in particolare del cardinale Schuster, si pone come un indiscutibile punto di riferimento in un periodo così controverso, gettando le basi per la rinnovata operosità, di pensiero e di azione, del cattolicesimo lombardo del dopoguerra.

Un esempio molto significativo in proposito è quello preso in esame da Laura Brusa nella tesi su «Il mondo cattolico a Varese (1945-1963)»⁶. Sulla base di una documentazione spesso sconosciuta e di numerose testimonianze dirette, si delinea il quadro ampio e articolato di un cattolicesimo vivace e soprattutto attento ai problemi del lavoro. Dall'immediato dopoguerra all'episcopato di Montini, assiduo frequentatore di Varese e di frequente in visita alle ACLI della città, il mondo cattolico varesino riesce non solo a interpretare le esigenze di una società in trasformazione, ma anche a porsi come interlocutore di un dibattito nazionale che investe nell'insieme le ragioni e le scelte dei cattolici. Per Montini – figura chiave della Chiesa ambrosiana nella visione di monsignor Rimoldi – quella con le ACLI si configura davvero come una relazione speciale e come una scommessa sul ruolo del cristianesimo nella società contemporanea, nella ricerca di una sempre più matura democrazia politica ed economica.

Anche su altri argomenti non è mancato il contributo di monsignor Rimoldi, ad esempio a proposito della sua città natale. Simona Casati, nella tesi su «L'assistenza pubblica a Gallarate fra Otto e Novecento»⁷, analizza il ruolo svolto dalla Congregazione di carità, erede e amministratrice delle

⁵ C. VERZELETTI, «I vescovi lombardi tra fascismo e democrazia (1938-1946)», (Relatori: G. Rumi - E. Bressan), Università degli studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Anno Acc. 1995-1996.

⁶ L. BRUSA, «Il mondo cattolico a Varese (1945-1963)», (Relatore: E. Bressan), Università degli studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Anno Acc. 2001-2002.

⁷ Estratto di questa tesi è l'articolo di S. CASATI, «L'assistenza pubblica a Gallarate fra Otto e Novecento», *Civiltà ambrosiana* 20 (2003/6) 482-488.

antiche opere pie, e dal Comune nel decisivo passaggio dalla beneficenza all'assistenza pubblica; un passaggio che comportò modalità nuove di assistenza, senza che venisse meno un'attenzione costante alle fasce più deboli della popolazione.

Ma certo non si possono contare i suggerimenti, le indicazioni bibliografiche e archivistiche, le discussioni in cui monsignor Rimoldi s'intratteneva con tutti, ancor più dopo la conclusione del suo insegnamento, dall'affermato collega al giovane all'inizio degli studi. Molti lavori di tesi, articoli apparsi su *Civiltà ambrosiana*, volumi della NED gli sono debitori, in varie occasioni, anche di un contributo economico per agevolare la pubblicazione: un tratto raro di signorilità, non così facile da trovare.

La sua lezione va però in ogni modo ripresa, valorizzando in primo luogo questo apporto alle ricerche sulla Chiesa milanese e lombarda. Ancora una volta è la dimensione storica a chiarire pienamente le ragioni stesse dell'esperienza ecclesiale e religiosa.

EDOARDO BRESSAN

*Dipartimento di Scienze della Formazione, dei
Beni Culturali e del Turismo
Università degli Studi di Macerata*

SUMMARY

The contribution exposes an original aspect of the cultural activity of A. Rimoldi, in accompanying the preparation of different thesis. In addition to demonstrating the areas of research the author highlights the sources used, the acquired results thanks to his expert guide, the slopes of open inquiry and further ahead. This witness shows the educational capacity exerted by A. Rimoldi and his generosity in promoting the publication, in whole or in part, of various theses from him followed.